

LA TRATTATIVA CON ROMA

Il dialogo difficile in Europa Ma nessuno vuole la rottura

di **Federico Fubini**

L'Italia in affanno sui conti pubblici, come sulla crescita e la disoccupazione (12% a fine 2016 come tre anni fa), vuole evitare a tutti i costi una procedura per deficit eccessivo. Ma l'Europa è riluttante ad aprire un altro fronte in un anno elettorale. C'è un canale aperto tra Bruxelles e Roma sviluppato in queste settimane all'insegna della collaborazione. Nessuno vuole la rottura, ma il confronto è serrato e difficile: la flessibilità — sostiene Bruxelles — è già stata accordata, ora è il momento di impegni dettagliati. a pagina 6

Canale aperto tra Roma e Bruxelles: ma gli impegni ora siano precisi

Il dialogo per evitare la procedura di infrazione. Italia in ritardo sulla crescita

A Bruxelles

Molti sono riluttanti ad aprire la procedura, per evitare strumentalizzazioni elettorali

Retrosce

di **Federico Fubini**

È sullo sfondo di un quadro nuovo che l'Italia oggi deve rispondere alla Commissione Ue, dopo la richiesta di una stretta di bilancio da 3,4 miliardi. Le ferite della crisi iniziano finalmente a chiudersi quasi ovunque. Per la prima volta dalla Grande recessione, nel 2016 l'area euro ha registrato un aumento del reddito (più 1,7%) superiore a quello degli Stati Uniti (1,6%). Per il secondo anno di seguito la Spagna è cresciuta del 3,2%. La Germania sfiora un ritmo del 2%, mentre la disoccupazione dell'area a moneta unica è scesa dal 12% del 2013 al 9,6% di dicembre scorso.

Se questa è l'Europa di oggi, l'Italia che ora deve mandare una lettera di impegni a Bruxelles appare in ritardo di due o tre anni. Dal 2013 rivede un po' di crescita, ma senza mai neppure avvicinarsi a una velocità di crociera dell'1% l'an-

no. La disoccupazione a dicembre era ancora al 12%, più o meno esattamente il livello di metà 2013, metà 2014 e metà 2015. Intanto negli ultimi dodici mesi i rendimenti dei titoli di Stato decennali italiani sono cresciuti il doppio di quelli francesi e sei volte più di quelli spagnoli; poco importa che l'incertezza politica e l'aumento del debito in questo periodo abbiano riguardato anche gli altri due grandi Paesi mediterranei. Laurence Boone di Axa, ospite questa settimana all'Arel a Roma, sottolinea che la Banca centrale europea discuterà un nuovo calo degli acquisti di titoli solo dopo le elezioni tedesche di fine settembre. Esistono dunque i presupposti perché sul finanziamento del debito di Roma quest'anno non torni l'atmosfera di terrore del 2011.

Eppure vista da Bruxelles — e ad accezione della Grecia — l'Italia oggi resta la sola economia nell'euro priva di un senso di marcia. Non è difficile avvertire, appena sotto la superficie, il nervosismo con cui in questi giorni i tecnici della Commissione Ue hanno tenuto un canale aperto con il ministero dell'Economia a Roma. I colloqui sono sempre scivolati via in un'atmosfera di collaborazione. Secondo due

persone coinvolte, a Bruxelles se n'è tratta un'idea di fondo: l'Italia continua a voler evitare una procedura per «deficit eccessivo». Negli ultimi contatti riservati nessuno fra i tecnici europei ha avuto l'impressione che il governo di Roma mirasse a respingere la richiesta di una stretta al bilancio, per affrontare una procedura del Patto di stabilità e poi scatenare una polemica elettorale anti-europea.

Fin qui le certezze nella Commissione Ue, o almeno ciò che ci si avvicina di più. Sul resto si saprà meglio da oggi ma, ammette un protagonista, tutti a Bruxelles capiscono che «una volta arrivata la lettera (da Roma, ndr) avremo un grattacapo». I contatti degli ultimi giorni hanno infatti seminato il sospetto che la risposta italiana sarà tutt'altro che chiara. Alcuni impegni del governo potrebbero essere molto vaghi; altri po-



trebbero indicare entrate grazie alla riapertura dei termini sulla denuncia dei capitali all'estero («voluntary disclosure»), che comunque l'anno prossimo non si ripeteranno; altri ancora puntano su un recupero di evasione che di solito non si calcola mai a preventivo, proprio perché c'è troppa incertezza sui risultati concreti.

A quel punto dentro la stessa Commissione Ue si aprirà un dibattito difficile. L'obiettivo concreto è indicare una previsione di deficit dell'Italia nel 2017 nel rapporto d'inverno, da pubblicare nella prima settimana di febbraio: è su quella base che l'infrazione può scattare o meno. Molti a Bruxelles restano riluttanti ad aprire la procedura, per almeno due ragioni: si vuole evitare che venga strumentalizzata nella campagna elettorale ormai imminente in Italia; e si teme che possa provocare un'ulteriore deriva verso l'altro dei rendimenti sui titoli di Stato.

Nella Commissione Ue però proprio l'enorme ritardo accumulato dai bond italiani su quelli di Madrid — mai tanto, dall'avvio dell'euro — pesa anche in senso opposto. Non si vuole permettere ai mercati di ignorare e scavalcare le regole europee, quando un Paese indebitato evita una sanzione. Non si vuole restare «dietro la curva» — dice un protagonista — quando gli spread sui titoli di Stato segnalano febbre. Su un punto poi sono tutti d'accordo a Bruxelles: negli ultimi tre anni l'Italia si è conquistata più «flessibilità» sul bilancio di qualunque altro Paese, in cambio di riforme promesse e disattese. Così il Paese è rimasto indietro, mettendo in imbarazzo chi gli ha concesso fiducia in Europa. Per questo evitare una procedura anche stavolta è possibile, forse probabile. Ma non certo. Non sarà con una pacca sulla spalla, se e quando succederà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'Unione europea con una lettera del 16 gennaio a firma di Valdis Dombrovskis e Pierre Moscovici, commissari europei per la stabilità finanziaria e gli affari economici, ha chiesto una correzione pari allo 0,2% del Pil.

● Il governo italiano si appresta a inviare la sua risposta a Bruxelles sui conti pubblici 2017. L'aggiustamento dovrebbe essere pari a 3,4 miliardi



La parola

DEF

Il Documento di economia e finanza (Def) viene presentato alle Camere entro il 10 aprile di ogni anno. È il principale strumento della programmazione economico-finanziaria: indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine. Viene proposto dal governo e approvato dal parlamento. Tra i capitoli del documento ci sono gli obiettivi per accelerare la riduzione del debito pubblico e, in particolare, gli obiettivi di politica economica per il triennio successivo